

→ **Il presidente** del Consiglio oggi incontrerà le parti sociali e chiederà la verbalizzazione delle posizioni

Art. 18, la versione di Monti

Una riscrittura dell'articolo 18 «prossima» al modello tedesco? Monti preoccupato da «cosa accade nel Paese». Un ddl con materie delegate. Ma si studia un decreto sui temi in cui c'è intesa, come l'apprendistato.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Questione chiusa»? Non via decreto, in ogni caso. E il testo definitivo della riforma del mercato del lavoro che approderà in Consiglio dei ministri già domani potrebbe contenere «limature» congegnate apposta per «un confronto meno avvelenato». All'indomani dello «strappo» tre cose preoccupano il premier: «cosa succede nel Paese, nel Pd e nella Cgil». Il Presidente del Consiglio, oggi, tornerà ad incontrare le parti sociali alle quali chiederà di verbalizzare le loro posizioni («anche la Cgil dovrà dire che oltre al dissenso sull'articolo 18, c'è l'assenso su altre parti importanti del provvedimento», spiegano dal governo).

Solo dopo Monti chiarirà con quale strumento legislativo intende procedere. C'è un'ipotesi che si fa strada: «un disegno di legge, con qualche materia delegata chiara nei contenuti, nei tempi e negli indirizzi». L'articolo 18 («assoggettato ad una riscrittura più vicina al modello tedesco, un po' diversa dalla proposta finita sui giornali») verrebbe inserito - appunto - nella delega. Monti l'aveva definita una «questione chiusa, ma non aveva spiegato come intendeva chiuderla...», sottolinea. E alcuni passaggi della proposta definitiva del governo - proprio sui licenziamenti per motivi economici - potrebbero essere «in qualche modo diversi» dalla proposta iniziale illustrata da Elsa Fornero. In queste ore, tra l'altro, nel governo si sta valutando se l'ipotesi di ricorrere anche al decreto, ma solo per qualche materia dove si registra l'accordo con tutte le parti sociali. Quella sull'apprendistato, ad esempio.

LE REAZIONI

Le reazioni di queste ore non lasciano indifferente il premier. «Troppo ottimista», l'Altro ieri, a certificare «il buon esito» del con-

fronto, nella convinzione che «alla fine la maggioranza terrà» anche senza intesa con le parti sociali.

E la stessa eventualità di possibili tensioni interne ai democratici non va messa «all'incasso di una stabilizzazione» del governo. Monti, in realtà, era convinto che la scelta di non procedere per decreto - e di non forzare verso un'intesa che certificasse la rottura del fronte sindacale - potesse ammortizzare le tensioni sull'articolo 18. Il Colle, d'altra parte, aveva sconsigliato l'ennesimo provvedimento d'urgenza e i tempi meno accelerati di un ddl - per il quale il governo si appresterebbe a chiedere una corsia preferenziale in Parlamento - avrebbero dovuto ammorbidire le tensioni con il vertice Pd.

OPERAZIONE DUPLICE

Un premier che mostra «decisionismo» ai mercati e all'Europa per via di una riforma varata nei tempi annunciati - e per di più alla vigilia di un importante viaggio in Giappone, Corea e Cina - e, dall'altra parte, un iter legislativo da chiudere entro giugno, scavallando le amministrative per «mettere al riparo la fase finale dell'esame del provvedimento dalla inevitabile propaganda elettorale». L'altro ieri, tra l'altro, a Palazzo Chigi si avvertiva un certo risentimento nei confronti del Pdl al quale si attribuiva «scarso sostegno all'azione del governo sul mercato del lavoro».

E le stesse dichiarazioni su «Monti» che «sta facendo le stesse cose che la Cgil non ha permesso a noi di fare», dalle parti del governo non venivano interpretate in modo positivo. Ieri, poi, l'incitamento pidellino all'esecutivo a procedere «per decreto» aggiungeva nuove preoccupazioni nei confronti di un partito intento «soprattutto» a mettere in difficoltà il Pd - e l'esecutivo - e a tirare la corda sui temi che premono di più al Cavaliere: la giustizia e la Rai.

La giornata di ieri? Monti che cercava vie d'uscita per «non strappare due volte» e il Pdl che remava per «drammatizzare». Mentre la Cgil annunciava lo sciopero generale, e si registravano i tentennamenti di Angeletti e le ammissioni di Bonanni sull'articolo 18 da migliorare. «Il Parlamento decide», annunciava il professore. Oggi deciderà su quale testo definitivo far discutere le Camere. ♦



Il Presidente del Consiglio Mario Monti ieri durante il voto di fiducia alla Camera

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Il tempo indeterminato superiore agli altri contratti

1 Il contratto a tempo indeterminato «diventa quello che domina sugli altri». Per i giovani però il percorso inizia «con un apprendistato vero, un investimento per formare i giovani, non per flessibilità a buon mercato» al quale segue «una stabilizzazione» incentivata e prosegue con «formazione on the job»: questa la strada per aumentare la produttività. Come «contrasto alle reiterate dei contratti a tempo determinato», «dopo 36 mesi di contratti anche non consecutivi scatterà il contratto a tempo indeterminato comprensivo delle somministrazioni». La norma era già prevista fin dal Protocollo sul Welfare firmato con le parti sociali durante il governo

Prodi dal ministro Damiano nel 2007. L'unica differenza è che verranno contabilizzati nei 36 mesi i periodi a contratto in somministrazione. Finalmente torna la norma contro le **dimissioni in bianco** (la firma che viene chiesta alle donne e usata in caso di maternità): Fornero si è impegnata ad intervenire, «ma allo stesso tempo non vuole appesantire imprese che non la usano con lungaggini burocratiche». Rimane il bonus-malus sui contratti a tempo determinato. Con l'esclusione dei lavoratori stagionali, questo tipo di contratto costerà di più. L'aliquota annuncia la ministra Fornero «sarà aumentata dell'1,4%», un aggravio che sarà restituito «fino ad una certa quota» in caso di stabilizzazione.

Notizie positive invece sui congedi